

# IL RIBATTITO AL XIII CONGRESSO DEL PCI

La terza giornata di dibattiti consensuale sulla relazione del compagno Berlinguer, s'era aperta venerdì mattina, poco dopo le 9. Nell'ordine hanno parlato i compagni:

## D'ALETE

FGCI - Campobasso

Nel Molise i giovani vanno prendendo coscienza del tentativo della Dc di spostare a destra l'asse politico del paese, tentativo che si riflette direttamente sui loro problemi. Va intensificando la sua azione il FGCI e il PCI, con il rifiuto della politica di promesse attuata dalla Dc. I giovani vogliono la sicurezza del domani e non la tradizionale prospettiva dell'emigrazione e della disoccupazione. Occorre sapere offrire loro obiettivi concreti, affinché la loro azione non si traduca in semplice protesta senza sbocchi. Spesso, infatti, le masse giovanili deluse riversano le loro energie su iniziative sporadiche e inconcludenti. Spesso non comprendono il valore dell'unità operaia e della politica delle alleanze; non rifiutano subito la proposta di un'azione di massa, ma mettono paura ai padroni e rappresenta, dunque, una linea di condotta giusta. Talora alcuni di questi gruppi estremisti si allineano all'avanguardia della classe operaia ignorando le contraddizioni e le aspirazioni della classe. Alcuni, di loro scolarità, non fanno il gioco dei padroni che, dietro la teoria degli «opposti estremismi», nascondono la propria volontà reazionaria.

le diplomate. Affermando così il Partito che lotta perché la donna abbia un lavoro, noi daremo anche la più efficace risposta alla demagogia dei fascisti, che, con la Dc, contengono a non far comprendere a che cosa servono le istituzioni democratiche. Purtroppo, anche noi paghiamo il prezzo del qualunquismo seminato dalla Dc e dobbiamo riuscire a sconfiggerlo cambiando radicalmente il rapporto tra le donne e le istituzioni e le nostre stesse organizzazioni democratiche. I Comuni da noi amministrati debbono diventare in questo senso un faro rinnovatore ed il primo esempio di una reale possibilità di partecipazione femminile all'amministrazione della cosa pubblica. Lo stesso problema si pone per il sindacato, se vuole essere davvero operaio e democratico. Non è lo sviluppo delle organizzazioni che crea disordine e delinquenza; al contrario, è la mancanza di lavoro, l'insicurezza del futuro, l'acuirsi dei drammi sociali (delitti dell'emigrazione, gli omicidi bianchi, la condizione meridionale in genere, ecc.) a disorientare parte della nostra generazione. Una risposta positiva alle diffuse angosce per la situazione di confusione morale di oggi può essere data, nella prospettiva della costruzione di una nuova società, dalla vita stessa delle nostre sezioni, momento di lotta, solidarietà ed aggregazione democratica.

## STEFANINI

sindaco di Pesaro

Il compagno Marcello Stefanini, sindaco di Pesaro, ha affrontato, in particolare, i temi di alleanza sociali, rilevando anzitutto come i gruppi conservatori e la Dc, facendo leva sulle difficoltà, da essi stessi create e in cui versano i ceti medi produttivi nelle città e nelle campagne, tentano di allargare le loro basi di massa avendo ben presente che, in questo modo, si creano i presupposti per un'ulteriore affermazione che il 7 di maggio è necessario votare per il PCI. La nostra iniziativa si sviluppa in particolare in un'azione di massa, un movimento studentesco di massa; è infatti che le forze reazionarie seminano la disperazione e la confusione tra le masse delle prospettive occupazionali. Una situazione analoga è quella dei giovani operai, costretti a lavori umiliati, a un regime di orari salati; vi sono apprendisti che percepiscono 500 lire giornaliere. C'è stato, in questo campo, un impegno diretto del PCI, in particolare sui problemi dell'apprendistato, certi volti della presenza sindacale, una prospezione di lavoro aperta, per i giovani lavoratori, dall'insediamento della PIAT; occorre sottolineare che esso non rappresenta una «mamma buona» democristiana, ma è il risultato delle lotte condotte a Torino e nel meridione per incidere sulla politica degli investimenti.



Una tribuna dei delegati e del pubblico degli invitati al Congresso

mare di pertinenza delle forze del patto, e questo sforzo per esercitare una potente e continua pressione politica su tutto il settore mediterraneo — che va acquistando sempre maggior peso nella strategia imperialista USA — ed imponendo a tal fine un grande sforzo di collaborazione tra la sinistra si rimangesse alla iniziale indisponibilità ad un'integrazione delle proprie forze con quelle della Grecia dei colonnelli.

E' in questo contesto che un ammiraglio italiano — il comandante della NATO — ha potuto smettere i panni del nazionale atlantico per vestirsi con gli orpelli del neofascismo e partecipare alle elezioni nelle liste del MSI. Quanto alla crisi della grande industria, condannando l'interesse del paese al sottosviluppo, ai bassi salari, al lavoro a domicilio, all'emigrazione, denunciando questo sottodominio politico, reazionario e fascista, che impasta la NATO e che pone alcuni suoi capi militari in contrasto con i valori permanenti della nostra società civile antifascista e repubblicana. Ebbene, proprio il caso Birindelli è la più clamorosa conferma delle nostre denunce, e non certo l'unica.

Purtroppo, i gruppi politici e militari della destra atlantica, che tentano di fare leva sui gruppi armati per modificare profondamente la struttura del paese.

Si tratta di una iniziativa urgente, necessaria, decisiva: una grande amministrazione politico-militare, con un bilancio di duemila miliardi, con 450 mila militari e civili in servizio, con beni patrimoniali per molte migliaia di miliardi, con precisi compiti istituzionali non può che subire profonde e radicali trasformazioni e con il corso stesso dello sviluppo del paese. Questo significa che non può essere ulteriormente tollerato, ad esempio, lo scandalo criterio di gestione dell'istruzione civica e militare, che consente di riassumere in cinque righe — in un libretto edito dal ministero della Difesa — i fatti storici che hanno determinato la fondazione della Repubblica; o che consente di utilizzare per gli allievi sottufficiali un manuale di storia che dedica quattro righe alla Resistenza, poche altre alla seconda guerra mondiale, e 80 pagine al conflitto 1915-18!

Ma qui, in questa battaglia, soprattutto si verificano il valore e la portata della battaglia antifascista e di rinnovo

anni dal governo controllati dalla Dc: come sono stati questi quadri, e con quali discriminazioni, e per quali servizi, e con quali patenti violazioni da favorire persino la promozione a generali di esponenti delle bande repubblicane? Sono interrogativi seri, gravi, che esigono un esame realistico dei processi in corso, delle spinte e delle contropunte per imporre un nuovo corso politico. Abbiamo avuto l'inchiesta sul S.I.F.A.R. (della quale però non si è tenuto alcun conto); oggi è il caso Birindelli, come qualche mese fa quello di un ex-capo di stato maggiore: chi li ha promossi, chi ha consentito che giungessero al vertice dell'apparato militare, chi ha costantemente incoraggiato? C'è un problema direzionale, ma c'è anche e soprattutto un problema più generale di indirizzi, di coscienza democratica che deve impegnare le forze di sinistra per rompere questo sistema, per isolare in forze che tentano di fare leva sui gruppi armati per modificare profondamente la struttura del paese.

Un segno dei tempi, proprio perché il movimento profondo per le riforme comincia ad investire anche le strutture militari. Questa nuova presa di coscienza, che si manifesta giorno per giorno è la migliore risposta a chi della Dc si vanta di essere il «cavallo di Frisia» e del fascismo. E' un impegno per noi comunisti, per le forze di sinistra, che più avanzate per le grandi riforme politiche, economiche, sociali.

Un segno dei tempi, proprio perché il movimento profondo per le riforme comincia ad investire anche le strutture militari. Questa nuova presa di coscienza, che si manifesta giorno per giorno è la migliore risposta a chi della Dc si vanta di essere il «cavallo di Frisia» e del fascismo. E' un impegno per noi comunisti, per le forze di sinistra, che più avanzate per le grandi riforme politiche, economiche, sociali.

## FANTI

Con il 13. Congresso i comunisti presentano a tutte le forze vive del paese la piattaforma politica e programmatica per questa svolta democratica che è l'alternativa di governo al blocco di potere che è interamente responsabile dell'attuale crisi. Questa piattaforma, per la quale chiediamo il voto del 7 maggio, rappresenta la base unitaria per la costruzione e l'avanzata del nuovo blocco

vamento per liberare i corpi armati dello Stato dalle pressioni esterne ed interne della destra fascista e reazionaria, e dalla politica di sottomissione allo straniero. E' uno scontro che entra in profondità nella vita dello Stato; che deve portare al confronto diretto tra le forze rinnovatrici e quelle che ostacolano ogni trasformazione moderna che risponda pienamente agli interessi nazionali più veri e sostanziali.

Questa battaglia liberatrice trova già un terreno di disponibilità interna: proprio i dirigenti della Dc e della destra hanno dimostrato di recente tutta la loro inquietudine per i casi meno clamorosi, ma non meno significativi che esprimono apertamente idee analoghe a quelle delle lettere, ma anche sollecitano l'intervento delle forze politiche che più avanzate per le grandi riforme politiche, economiche, sociali.

Un segno dei tempi, proprio perché il movimento profondo per le riforme comincia ad investire anche le strutture militari. Questa nuova presa di coscienza, che si manifesta giorno per giorno è la migliore risposta a chi della Dc si vanta di essere il «cavallo di Frisia» e del fascismo. E' un impegno per noi comunisti, per le forze di sinistra, che più avanzate per le grandi riforme politiche, economiche, sociali.

## FANTI

Con il 13. Congresso i comunisti presentano a tutte le forze vive del paese la piattaforma politica e programmatica per questa svolta democratica che è l'alternativa di governo al blocco di potere che è interamente responsabile dell'attuale crisi. Questa piattaforma, per la quale chiediamo il voto del 7 maggio, rappresenta la base unitaria per la costruzione e l'avanzata del nuovo blocco

storico di forze sociali e politiche che solo è capace di assicurare lo sviluppo della democrazia e della società in Italia.

Con ciò noi poniamo il problema di una nuova direzione politica nazionale e dobbiamo compiere un grande sforzo affinché tutto il Partito ne venga permeato non soltanto al vertice, ma nella vita quotidiana, nelle forme e nei contenuti di tutte le organizzazioni di partito, dalle più grandi alle piccole. Questo modo di vedere le cose non è il risultato della particolare angustia emiliana di fronte ai problemi nazionali e non è giustificato soltanto dai risultati ottenuti nello sviluppo del Partito, ma è determinato soprattutto dall'attuazione dell'ordinamento regionale, che pone il problema della presenza e della azione del nostro Partito come partito di governo in termini non ambigui, ma diretti.

Nelle tre Regioni rosse poste nel cuore del paese inizia una attività di governo che noi ci siamo conquistati non chiedendo inserimenti, ma con anni di lotte dure e difficili della classe operaia e delle masse contadine e popolari. Poiché le Regioni non vogliono chiudersi in se stesse, il discorso diventa nazionale e pone sul piano nazionale il problema dei contenuti e dei modi di esercizio di questo potere, che, pur nelle sue particolarità regionali, investe le questioni relative alla direzione politica nazionale e all'alternativa che i comunisti propongono.

Noi, fin dal 1970, abbiamo parlato di «Regione aperta» come modo nuovo di far politica, di governare, perché la «Regione aperta» esige che si dia vita ai principi della partecipazione degli enti locali e della società civile come assunzione di responsabilità, come liberazione delle forze politiche dai condizionamenti delle posizioni preconstituite, come partecipazione di tutte le forze democratiche di sinistra, socialiste, laiche e cattoliche, alla determinazione degli indirizzi politici e amministrativi del governo regionale. In altre parole, la

attuazione dell'ordinamento regionale non significa per noi un semplice trasferimento di funzioni dal centro alle Regioni, ma significa invece l'avvio di un profondo processo di trasformazione dell'ordinamento statale. Ciò significa una collocazione nuova del Partito e delle Province che faccia uscire gli enti locali da una posizione subalterna e li collochi ad un livello qualitativamente nuovo in base alla concezione, indicata dalla Costituzione, dello Stato pluralistico.

Ma questo non basterebbe ancora a mettere in movimento il processo di trasformazione dall'interno dell'attuale ordinamento statale: bisogna dar vita ad una sistematica e organica partecipazione delle masse all'attività di direzione politica, legislativa e amministrativa a tutti i livelli: una partecipazione non esercitabile al livello della consultazione, ma capace di realizzare un sistema di democrazia effettiva tale da portare, nella nuova struttura regionale dello Stato, ad una gestione sociale e delle attività economiche, degli impieghi sociali, dei servizi pubblici, della scuola.

Si può così avviare, per la prima volta nella storia del nostro paese, la costruzione, all'interno dello Stato, di un intreccio profondo tra la vita delle istituzioni democratiche e quella delle organizzazioni economiche e sociali, delle forze produttive delle fabbriche, dei campi, delle scuole, delle comunità di massa, contadini e di ceti medi urbani, come è avvenuto alla Monti di Teramo e di Pescara, durante la lunga e vittoriosa lotta operaia in difesa del posto di lavoro, condotta con un vasto arco di alleanze, e che ha indicato alle forze politiche un nuovo programma regionale di lavoro, condotto con un impegno di collegare il momento politico al momento sociale in una larga visione unitaria del rinnovamento della vita italiana, che possiamo dare una risposta alternativa a quelle posizioni di vario segno che conducono ad una gestione riformistica o alla negazione di ogni va-

loro rivoluzionario delle conquiste realizzate nelle lotte per la riforma dello Stato. La proposta di lavorare su questo tema non è valida soltanto per la maggioranza di sinistra, perché dovunque esistono le possibilità di utilizzare i nuovi poteri attribuiti alle Regioni.

## TRIVELLI

segretario regionale dell'Abruzzo

Il fatto che noi poniamo oggi il problema di dare al paese, con la nostra partecipazione, una nuova direzione politica, non è un fatto di propaganda ma è un fatto di problema politico, che si pone con drammatica urgenza nell'interesse del paese. Alla base di questa esigenza sta il grande processo di maturazione nel corso della opposizione al centro sinistra; ma condizione indispensabile è che questa esigenza è che all'unità delle sinistre si accompagni la realizzazione di una intensa collaborazione fra le grandi correnti di lavoro e di politica, laici, socialisti e cattolici, l'affermarsi cioè di un nuovo blocco storico capace di dirigere il paese.

L'altra grande novità della situazione è la profonda crisi cui è giunto il nucleo centrale della politica dc, l'interclassismo. Per la prima volta dal '48, dopo la sconfitta della Dc alle elezioni senza una maggioranza di governo, senza una prospettiva politica, senza un quadro di alleanze e di cooperazione. La Dc sa tuttavia che, se la scelta è stata operata in questi mesi di dissenso, scelta strategica permanente, ciò porrebbe in crisi il processo di lavoro del paese, ma insieme porrebbe il problema della stessa esistenza del partito dc come grande partito inconfondibile e la collocazione della Dc negli anni prossimi, spetta anche alle forze democratiche e di sinistra di determinarlo.

La Dc infatti, la sconfitta da sinistra della sua attuale politica e del suo attuale governo, non può che liberare dalla subordinazione moderata e di destra le forze democratiche e popolari che tuttora si raccolgono attorno al partito dc, e determinarne un indirizzo diverso.

Alla vittoria di questa battaglia, alla realizzazione di un governo di svolta democratica, la Dc deve dare un contributo decisivo: le forze democratiche e popolari del Mezzogiorno. Ci sono oggi nel Mezzogiorno le condizioni per una svolta politica e amministrativa, che ha portato il 13 giugno parte della esasperazione e della disperazione popolare ad esprimersi nel voto di no.

Sono infatti maturate e maturano nel sud nuove realtà sociali e politiche, che portano alla luce nuovi protagonisti della battaglia meridionalista: sono i nuovi nuclei di giovane classe operaia che riescono ad associare alla loro lotta politica, le lotte sociali e di aggregazione; che hanno posto su nuove basi la soluzione della questione meridionale.

Partendo dunque da queste lotte, i cui obiettivi non si limitano a rivendicazioni economiche e sociali, che prendono una concreta e concreta richiesta di una nuova direzione politica del paese.

## INGRAO

La lacerazione del centro sinistra, dopo l'esperienza durata un intero decennio, dice che con la nuova legge elettorale segnata l'insuccesso del tentativo di spaccare la sinistra operaia, isolando il Partito comunista e mettendo in piedi una grossa formazione socialdemocratica. Questo tentativo è fallito sotto l'urto di un grande movimento di lotte che ha portato il partito socialista a ritrovare un contatto unitario con le altre forze di sinistra.

Contemporaneamente, nella vicenda del centro sinistra si è venuta consumando l'illusione riformista che fosse possibile fare accettare ai gruppi moderati che controllano oggi la Dc, in modo relativamente indolore, le spinte separatiste, una politica di rinnovamento strutturale. Non ci importa ora ricordare al compagno socialista, che in una democrazia laica, che noi il mettiamo in guardia contro questa illusione. Ci interessa che tutte le sinistre, insieme, facciano oggi un bilancio. Questo bilancio porta a concludere che la frantumazione e lo stemperamento delle misure di riforma non servono a mitigare le reazioni del sistema. Anzi: i gruppi conservatori utilizzano l'incertezza e le contraddizioni che da tale frantumazione derivano per spostare a destra gruppi sociali oscillanti. Perciò la risposta di fondo al contratto reazionario sta in una svolta di linea politica, nella costruzione di una alternativa di governo, capace di esprimere beni e valori nuovi, che conquistati così forze interne-

die oggi inerte, strati diseredati disperati, togliendo sensibili basi di massa alla minaccia di destra.

Costruire un'alternativa di governo significa lavorare per una convergenza di forze politiche ma soprattutto per la costruzione di un blocco di forze sociali. Il grande movimento di massa democratico che consenta alle masse operaie e contadine, agli intellettuali e al cetto medio di incidere sulla formazione e sull'uso della politica, sull'organizzazione del lavoro e sui consumi sociali. La via per affermare questo potere democratico non la abbiamo vista in un intreccio tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa.

Ecco la ragione per cui la stessa battaglia per la costruzione di una nuova democrazia, è battaglia per un potere nuovo; e per vincere ci chiama ad estendere e a qualificare i nuovi organismi di base, che sorgono nella fabbrica, nelle campagne, nelle città, nella scuola e ad aprire un fronte unitario per una riforma radicale degli strumenti di intervento pubblico nell'economia, che affermi il potere primario delle assemblee popolari e di questo punto decisivo. Tutto ciò che è di forza della sinistra operaia e popolare che esse cambino la qualità del rapporto tra lavoro e potere, pongano ormai apertamente l'obiettivo di una ricerca comune e di una azione che coordini i contenuti ed i diversi coordinamento deve oggi realizzarsi in condizioni di tutto diverse dal «frontismo» e «corrente» di cui la Dc si presenta alle elezioni senza una maggioranza di governo, senza una prospettiva politica, senza un quadro di alleanze e di cooperazione.

La Dc sa tuttavia che, se la scelta è stata operata in questi mesi di dissenso, scelta strategica permanente, ciò porrebbe in crisi il processo di lavoro del paese, ma insieme porrebbe il problema della stessa esistenza del partito dc come grande partito inconfondibile e la collocazione della Dc negli anni prossimi, spetta anche alle forze democratiche e di sinistra di determinarlo.

La Dc infatti, la sconfitta da sinistra della sua attuale politica e del suo attuale governo, non può che liberare dalla subordinazione moderata e di destra le forze democratiche e popolari che tuttora si raccolgono attorno al partito dc, e determinarne un indirizzo diverso.

Alla vittoria di questa battaglia, alla realizzazione di un governo di svolta democratica, la Dc deve dare un contributo decisivo: le forze democratiche e popolari del Mezzogiorno. Ci sono oggi nel Mezzogiorno le condizioni per una svolta politica e amministrativa, che ha portato il 13 giugno parte della esasperazione e della disperazione popolare ad esprimersi nel voto di no.

Sono infatti maturate e maturano nel sud nuove realtà sociali e politiche, che portano alla luce nuovi protagonisti della battaglia meridionalista: sono i nuovi nuclei di giovane classe operaia che riescono ad associare alla loro lotta politica, le lotte sociali e di aggregazione; che hanno posto su nuove basi la soluzione della questione meridionale.

Partendo dunque da queste lotte, i cui obiettivi non si limitano a rivendicazioni economiche e sociali, che prendono una concreta e concreta richiesta di una nuova direzione politica del paese.

Contemporaneamente, nella vicenda del centro sinistra si è venuta consumando l'illusione riformista che fosse possibile fare accettare ai gruppi moderati che controllano oggi la Dc, in modo relativamente indolore, le spinte separatiste, una politica di rinnovamento strutturale. Non ci importa ora ricordare al compagno socialista, che in una democrazia laica, che noi il mettiamo in guardia contro questa illusione. Ci interessa che tutte le sinistre, insieme, facciano oggi un bilancio. Questo bilancio porta a concludere che la frantumazione e lo stemperamento delle misure di riforma non servono a mitigare le reazioni del sistema. Anzi: i gruppi conservatori utilizzano l'incertezza e le contraddizioni che da tale frantumazione derivano per spostare a destra gruppi sociali oscillanti. Perciò la risposta di fondo al contratto reazionario sta in una svolta di linea politica, nella costruzione di una alternativa di governo, capace di esprimere beni e valori nuovi, che conquistati così forze interne-

Da questa crisi e impotenza, le sinistre democristiane possono uscire se avanzano una democrazia reale, che libera le masse da vincoli subalterni, le fa crescere come una forza sociale autonoma. Per questo consideriamo veri e propri autolesionisti l'acquiescenza con cui le sinistre democristiane hanno tollerato l'attacco di Forza all'unità sindacale, hanno lasciato passare senza lotta il rigurgito clericale contro l'autonomia delle ACLI, hanno sopportato e utilizzato l'impero di Bonomi proprio esse, che potevano avanzare se camminava l'unità di classe, se veniva liquidato fino in fondo ogni ricalco reazionario, se in una svolta di linea politica, nella costruzione di una alternativa di governo, capace di esprimere beni e valori nuovi, che conquistati così forze interne-

## P. MENDOLA

Siracusa

Solo l'8% della donna siciliana (la metà della media nazionale) ha un'occupazione, che non sempre è qualificata. Non potremo mai avere più efficienza per far comprendere a centinaia di migliaia di giovani donne la profonda ingiustizia di questa società, che nega loro la partecipazione fondamentale. Eppure, questo fatto non basta, da solo, a portare le donne in modo attivo alla lotta per l'occupazione e le riforme accanto alla classe operaia.

Occorre superare i ritardi e a volte anche le resistenze delle nostre organizzazioni in questa direzione: elaborare una piattaforma specifica che possa far scendere in campo le masse femminili ad esplicitare tutta la potenziale carica di lotta. Ci aiutano in questo tutto il recente approfondimento della nostra politica meridionale, l'iniziativa diffusa e armonica: non vogliamo che si creino altri colossi isolati della chimica, come a Siracusa; ma che, piuttosto, vada avanti un processo di estensione dell'occupazione femminile in specifici settori (elettronica, informatica, confezioni). Ma lotta per il lavoro deve essere anche lotta per le riforme, ed in primo luogo per la riforma dell'assistenza e della sanità.

In Sicilia la mortalità infantile tocca l'indice del 38 per mille, superiore di sei punti alla media nazionale. Ciò è dovuto alle precarie condizioni di vita, allo stato di abbandono e di miseria delle città e dei paesi, alla degradazione clemente di gli strumenti tradizionali di assistenza. La lotta per gli assistiti, utilizzando gli strumenti offerti dalla nuova legge nazionale e ancorandola alla proposta regionale del PCI, potrà rappresentare un terreno importante di sviluppo della richiesta di una politica femminile sia liberando da gravosi compiti molte migliaia di madri, sia offrendo sbocchi concreti di lavoro al-

## BOLDRINI

La pesante politica che viene condotta da anni sul piano interno ed internazionale, creato preoccupo situazioni in molte strutture militari dello Stato. Peggio, tutte le intenzioni velleitarie e propagandistiche sul «no» rispetto alla politica di «no» rispetto ai tempi della guerra fredda sono cadute proprio per le contraddizioni della NATO, la sua crisi strutturale, la pesante ipotesi americana, e l'attivismo militare della NATO si è sviluppato in modo preoccupante e in ogni settore, impegnando sempre di più il nostro paese con vincoli ed impegni politici sempre più pesanti sul piano economico e militare, territoriale per le sempre più vaste servitù.



Un primo piano fra i delegati e il pubblico degli invitati al Congresso

(Segue alla pagina 8)